Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

IL TRADIZIONALE APPUNTAMENTO ALLE FRATTOCCHIE PER IL « MESE DELLA STAMPA »

Dieci milioni già raccolti per l'Unità
Prosegue la campagna della sottoscrizione

Il discorso di Fernando Di Giulio - Centinaia di famiglie nel parco dell'Istituto di studi comunisti — Gli elenchi dei compagni e delle sezioni che si sono finora maggiormente distinti

Durante la manifestazione indetta alle Frattocchie, nell'Istituto degli studi comunisti, è stato annunciato il risultato raggiunto a Roma e provincia nella tradizionale sottoscrizione per l'Unità. Le somme di ieri sera davano un totale abbastanza elevato: oltre dieci milioni di lire sottoscritti per il nostro giornale. L'anno scorso, nella stessa giornata del 9 agosto, erano stati sottoscritti solo 3 milioni e 200 mila lire: quest'anno, pertanto, alla stessa data, la sottoscrizione per l'Unità risulta più che triplicata rispetto al 1958.

La cifra complessiva dei conti di ieri sera non ha potuto essere riferita all'assemblea di compagni e amici che gremivano i ridenti giardini dell'Istituto. Ovvero: è stata data, tra gli applausi delle molte centinaia di persone venute all'appuntamento di tutti gli anni alle Frattocchie, una cifra lievemente inferiore (9 milioni e 600 mila lire). E' continuato, però, fino a sera il versamento di altre somme sottoscritte da parte di gruppi di compagni e di amici. Sicché il conteggio finale ha dato la cifra sopra riferita: oltre dieci milioni di lire! Nella sola giornata di ieri sono stati versati altri due milioni.

Questo il dato che riflette pienamente l'entusiasmo con cui centinaia di famiglie hanno festeggiato, ieri, alle Frattocchie, il nostro giornale. Erano venuti all'appuntamento, nella quasi totalità, i compagni e gli amici che più si sono distinti, fino a questo momento, nella grande e appassionata attività per alimentare le fonti di finanziamento alla stampa del nostro Partito. E si è proceduto, nelle ultime battute dell'entusiastico incontro, alla premiazione di numerosi compagni. Ne sarà dato, tra breve, l'elenco completo.

Alle famiglie riunite nei ridenti giardini dell'Istituto, ha parlato il compagno Fernando Di Giulio. Seduti vicino a lui, sotto i grandi alberi del poggio centrale, erano, tra gli altri, i compagni Giovanni Ranalli, Anna Maria Ciai, Aldo Giunti, Gino Cesaroni, Ignazio Di Lena, Mario Cecilia.

Naturalmente, l'argomento centrale del discorso del compagno Di Giulio si è riferito al prossimo incontro tra Eisenhower e Kruscior. L'oratore ha tratto spunto dalla grande svolta che si è manifestata in campo internazionale per sottolineare come i nuovi originali approdi della politica internazionale possano sorprendere e sconcertare i giornali della grande borghesia. Non sconcerta e non sorprende, invece, i lettori dell'Unità che hanno seguito la coraggiosa e coerente battaglia di questo giornale per affermare con forza l'esigenza di allontanare, attraverso la trattativa e l'incontro dei dirigenti delle grandi Nazioni, il pericolo della guerra.

In questo quadro, sempre più decisivo appare il rafforzamento della nostra stampa. Se infatti di approdi importanti è giusto parlare a proposito dell'avvicinamento tra le due più grandi Potenze del mondo, è opportuno altresì non dimenticare che esistono tuttora forze e uomini, che si esprimono attraverso determinati giornali, forze e uomini che si sentono penosamente impegnati a minare alla base l'edificio della nuova convivenza politica tra i popoli di tutto il mondo.

Decisivo, pertanto, è il compito della nostra stampa perché sia raggiunto un obbiettivo fondamentale: via il governo Segni-Pella, via dal Comune di Roma il sindaco Cioccetti. Forze e uomini che possono definirsi il frutto della guerra fredda e dell'anticomunismo.

Dopo il comizio, vivamente applaudito dall'assemblea, ha preso la parola Anna Maria Ciai per la premiazione dei compagni e delle sezioni che più si sono distinte in questa prima tornata di attività nella sottoscrizione e nella diffusione dell'Unità. Abbiamo rivisto volti noti di compagni e di amici che all'appuntamento d'ogni anno vengono segnalati tra i più tenaci sottoscrittori e diffusori. E accanto a loro abbiamo vistato visi nuovi, di ragazzi e fanciulle, forse venuti per la prima volta a questo incontro tradizionale.

Le sezioni che sono alla testa nella sottoscrizione, fino a questo momento, sono le seguenti (tra parentesi indichiamo la percentuale dell'obbiettivo): Tor de' Schiavi (106,8%), Finocchio (100,5), Ponte Mammolo (100), Tiburtino IV (75). Tra le altre sezioni che appaiono in buona posizione, segnaliamo Quarticciolo (72,1) Monte Mario (90,2), Ponte S. Giovanni (80), Parioli (72,2), Trastevere (66).

Nel gruppo di compagni che si sono distinti per la sottoscrizione, vanno segnalati Alfredo Lampa, della cellula del Forlanini, il quale ha raccolto da solo 55 000 lire; Natale Fanti, che ha raccolto da solo oltre 49 000 lire, Pamparolta, Passeggeri, ed altri.

Ecco l'elenco delle sezioni della provincia, alla testa dell'attività per la sottoscrizione: Licenza (159,8%); Roviano (133,8); Agosta (133); Nerola (133); Monteflavio (106); Carpineto (157,7); Palestrina (133,3); Capena (144), Morlupo (118,6); Campagnano (150); Frattocchie (250); Velletri (70). Tra i compagni della provincia una particolare segnalazione meritano: Foschi, Innocenzi, Ferrari, Cipolloni, Gilardi, Calvano, Magrini, Margottini, Paolillo, Cecchitelli, Guerrini, Ottaviani, Gazzoni, Ferretti.

Le sezioni e i compagni che abbiamo fin qui elencati riguardano l'attività per la sottoscrizione. Contemporaneamente all'efficace impegno per i fondi al nostro giornale si è svolta e continua a svolgersi la campagna per l'incremento della diffusione.

In questo campo si sono battuti fino ad oggi con lodevole slancio i seguenti compagni appartenenti a cellule aziendali: Bassoli, Bernardini, la compagna Sbardella, Caponera, Ceccati, D'Anselmo, Ercolani, Maione, Gasperini, Miccinesi, De Stefanis, Manzini, Riccardi, Proietto, Massari, Centi, Trombetta, Angelini.

Altri numerosi compagni hanno ottenuto ieri un premio per il contributo alla diffusione. Sono: Bonacquisti, Vinci, Baldini, Castroni, Fedora, Raimondi, Zianna, Giuliani, Trezza Maria, Passi, Parisi, Scandarini, Bom, Gentili, Pallone, Ciani.

Nella diffusione domenicale si sono distinti i seguenti compagni: Recchia, Campanari, Oddi, D'Ingegno, Tiburzi, Buffa, Righetti, Di Chio, Tiberti, Lo Surdo, Capogna, Palozza, Mancinelli, Stirpe, Querzé, Liberali, Bartoloni, Pelosi, Pascucci, Muratori, Lori, Iacorossi, Squadrani, Tomassetti, Barcheri, Mariotti.

Con la premiazione dei compagni e dei dirigenti delle sezioni che hanno, fino ad oggi, dato il maggior contributo alla campagna per l'Unità, la manifestazione si è avviata all'epilogo. Tutte le famiglie intervenute all'appuntamento delle Frattocchie sono state invitate per un brindisi nella parte più vasta del giardino antistante l'ingresso dell'Istituto di studi comunisti.

La folla dei compagni nel parco della villa delle Frattocchie

Nuova delegazione per la borgata Testa di Lepre

L'Ente Maremma si è dichiarato disposto a fornire i locali al Comune per istituire una delegazione in località Testa di Lepre. Fra i due enti è già stato raggiunto un accordo. E' probabile pertanto che la delegazione sia ben presto resa funzionante.

ERA RICERCATO DAL 1953 IN TUTTA ITALIA

Fantomatico truffatore cade in trappola per una telefonata al figlio di quattro anni

Nel marzo scorso truffò di 23 milioni il gioielliere Ventrella - Ha usato decine di nomi fra i quali quelli di noti industriali - Un patetico tentativo di riabilitazione

Dopo sei anni di ricerche generiche e cinque mesi di ricerche intensificate per un'ultima clamorosa truffa di 21 milioni, ai danni del gioielliere romano Ventrella, la Mobile ha arrestato l'altro giorno a Rimini il fantomatico truffatore Franco Dirani Tripoli di 48 anni. Per tutto questo tempo egli è riuscito a sfuggire agli uomini di tutte le questure e di tutti i comandi dei carabinieri sguinzagliati sulle sue tracce mutando personalità decine di volte (ha assunto via via i nomi più diversi, con relativi documenti, originali o falsificati, non disdegnando quelli di noti e grandi industriali) passando da un albergo all'altro e di città in città costringendo la famiglia a trasferire la residenza ogni quindici giorni al massimo.

Il Dirani Tripoli è stato perduto proprio dall'affetto vivissimo che lo lega ai suoi congiunti. Una telefonata da Roma ad una villa di Rimini per un brevissimo colloquio con il figlio minore, Antonio di 4 anni, ha permesso alla polizia un fruttuoso appostamento nella località balneare. L'uomo è stato sorpreso mentre, separatosi dai familiari, dopo un frettoloso incontro si apprestava con le valigie in mano, ad un ennesimo trasferimento. Al momento dell'arresto è rimasto calmo. Ha detto soltanto: « Vi chiedo un unico favore, non facciamo troppo chiasso. Qui tutti mi conoscono per una persona per bene e conoscono anche la mia famiglia. State tranquilli, non vi procurerò nessuna noia ».

I nomi più impegnativi che il Dirani Tripoli ha assunto per i suoi abilissimi raggiri sono quelli del commendator Riello, proprietario di una nota industria di bruciatori a nafta (con tale generalità ha truffato il gioielliere Ventrella), e del commendator Galbani, proprietario dei famosi caseifici di Melzo.

Nel 1953 l'uomo fu dimesso dal carcere di Rebibbia dove aveva scontato la pena relativa ad uno dei tanti reati compiuti. Raggiunse la famiglia ad Arezzo con il proponimento di trovare una occupazione normale. A furia di riflettere e di cercare un'occupazione favorevole, non sapendo esplicare alcun lavoro, trovò una strada possibile: il commercio a rate di pacchi di biancheria da offrire casa per casa. Gli era indispensabile però una licenza da venditore ambulante. Si presentò allora alla questura aretina e ottenne un colloquio con il dirigente. Riuscì a spiegare il suo onesto proponimento con tanto calore e con tanta persuasione che il questore gli concesse l'autorizzazione.

Il commercio ebbe inizio e risultò modestamente proficuo. Dirani e i familiari erano felici della nuova soluzione. Dopo qualche mese però giunse un invito a presentarsi in questura. Il funzionario che accolse l'uomo fu esplicito: « Deve riconsegnarci la licenza ». « Ma perchè? — obiettò sbalordito Dirani — Non ho fatto nulla di male e voi lo sapete. Proprio ora che con il vostro aiuto sto riuscendo a lavorare onestamente... Che cosa è cambiato da quando avete accettato di darmi il permesso? ». « E' cambiato il questore! ». Evidentemente il nuovo dirigente era più pessimista del predecessore. All'ex truffatore non restò altra scelta che la vecchia strada.

Franco Dirani Tripoli

L'ultima truffa al gioielliere Ventrella, che ha condotto all'arresto dell'altro giorno, fu per certi versi un capolavoro di abilità, anche se nacque quasi per caso.

A Milano, nel marzo scorso, i Dirani Tripoli e il complice Domenico Botta lessero su un quotidiano un annuncio economico piuttosto insolito. Il signor Mondovì, agente generale per l'Italia dell'editrice U.T.E.T., offriva in vendita per 70 milioni di lire un suo castello in Coccaglia. La lettura suggerì l'idea di una truffa.

Il Botta venne a Roma e prese contatto con il Mondovì presentandosi come l'avvocato Roberto Pavese legale del commendator Riello. Visitato il castello, disse che l'industriale lo avrebbe acquistato senz'altro e avrebbe stipulato il contratto subito di persona. Quindi si recò da un notaio e ripetè tutta la storia precisando che sarebbe tornato al più presto con l'industriale. Qualche giorno dopo il venditore, l'acquirente e il falso legale convennero nello studio notarile. Il deferente saluto del notaio al commendator Riello, dovuto soltanto ad un ingenuo credito, apparve al signor Mondovì come una garanzia. Del resto l'autorevole nome aveva abbacinato tutti.

Presi gli opportuni accordi il Dirani, il Botta e il Mondovì uscirono insieme. Il discorso cadde, non casualmente, su certi gioielli che il falso Riello doveva acquistare. Con un moto spontaneo di cortesia il Mondovì offrì la sua collaborazione: « Conosco bene il gioielliere Ventrella, se vuole la presento io ».

La presentazione e il nome del nuovo cliente spalancarono le porte della nota gioielleria. In pochi minuti un « collier » di brillanti e qualche altro monile, per complessivi 21 milioni di lire, finirono nelle tasche del Dirani in cambio di un assegno corrispondente di aspetto normalissimo. Era il 23 marzo.

Qualche giorno dopo la rivelazione venne dalla banca: l'assegno era stato staccato da un blocchetto rubato al vero industriale Riello. Di qui la denuncia, le indagini e l'identificazione dei due.

Il primo a cadere nella rete fu il Botta. Da Bologna risultò che aveva telefonato nella villa Schiatti a Seregno, presso Milano. Un commissario della Mobile romana piombò nel luogo segnalato e sorprese il falso avvocato e tre complici.

Da allora le ricerche proseguirono per il solo Dirani. Di costui giungevano ogni tanto segnalazioni tardive. A Firenze si era presentato come Celestino Casati, ad Alessandria come il commendator Leone Carbonara, a Savona come Giacomo Garaguso redattore capo del giornale *24 Ore*, a Montecatini come l'industriale Galbani. In quest'ultima località era riuscito a truffare il 3 agosto scorso un pellicciaio ed un antiquario per complessivi 6 milioni di lire.

Dalle nuove, febbrili indagini è stato stabilito che Dirani aveva pernottato nel Motel del l'AGIP sulla via Aurelia ed aveva effettuato una comunicazione telefonica interurbana con la villa del geometra Romano Rambelli a Rimini. Un sottufficiale e una guardia della Mobile sono partiti immediatamente per la località balneare ed hanno accertato che nella villa abita appunto la famiglia del Dirani avendo affittato i locali per 200 000 lire.

Il ricercato è stato sorpreso mentre usciva dall'abitazione. Nella successiva perquisizione sono stati trovati numerosi documenti autentici e falsi, ma dei gioielli di Ventrella e delle pellicce prese a Montecatini nessuna traccia.

La moglie di Dirani ha detto: « Aspettavo questo arresto da un momento all'altro. In fondo la responsabilità è nostra. Franco ha cercato di procurare in ogni modo il denaro per fare vivere agiatamente me e i bambini. Marista, che ha 14 anni, ha voluto affidarla ad uno dei più eleganti e costosi collegi della Toscana. Per il piccolo Antonio ha un affetto particolare. Dovunque si trovasse, gli telefonava due volte alla settimana, almeno, per sentire la voce. Anche l'ultima telefonata da Roma è stata fatta per questo motivo ».

Alle 11 di ieri mattina Franco Dirani Tripoli è stato tradotto negli uffici romani della Mobile. Ammette le sue responsabilità, ma tace sulla fine dei gioielli e di quanto altro ha ottenuto con le numerose truffe. Dovrà rispondere anche delle accuse contestategli da sei armi.

INFRUTTUOSE LE RICERCHE NELLE ACQUE DEL TEVERE

Invece delle monete dei falsari ripescate una moto e una bomba

Gli agenti sommozzatori hanno perlustrato a lungo le acque nei pressi del ponte della Magliana - Si continuerà a scandagliare il fiume anche nei prossimi giorni

Squadre di sommozzatori della Questura hanno cominciato a scandagliare il Tevere alla ricerca delle 30 000 monete false da 500 lire che, secondo le rivelazioni fatte dall'ultimo membro della banda arrestato, Luigi Baffetti, sarebbero state gettate nelle acque del fiume, insieme ad alcuni arnesi che i falsari adoperavano per coniare le monete da 100 e da 500 lire, quando la banda cominciò a sentirsi scottare il terreno sotto i piedi.

La ricerca si è protratta per l'intera giornata nei pressi del ponte della Magliana rimanendo pressochè infruttuosa. Difatti gli agenti sommozzatori hanno riportato alla superficie una motocicletta, e una bomba dalla forma di siluro le cui dimensioni non sono state precisate, ma in quanto ai soldi non hanno ripescato neanche una lira. Naturalmente le ricerche proseguiranno, e, a meno che le rivelazioni fatte dal Baffetti non siano frutto di fantasia, o che la corrente del fiume (cosa poco probabile in questa stagione) non abbia trascinato il « tesoro » per un tratto e lo abbia ricoperto di melma, gli sforzi degli agenti sommozzatori dovrebbero dare risultati positivi.

Luigi Baffetti, l'altro ieri era stato interrogato a lungo dal dott. Caracciolo, prima di essere associato alle carceri di Regina Coeli. Il falsario nel corso dell'interrogatorio, aveva ammesso le proprie responsabilità respingendo, però, la accusa che gli veniva mossa dagli inquirenti di essere il capo della « zecca » clandestina. Egli aveva attribuito tale « carica » al sarto Arturo Zambelli di 55 anni che si trova in carcere da tempo, e quindi aveva rivelato di aver gettato nel Tevere, insieme ad altri falsari, dal ponte della Magliana, un bilanciere ed altri attrezzi che servivano a coniare le monete, e un quantitativo notevole di queste che sembra assommi a 30 000 pezzi. Di qui la decisione di perlustrare il fiume nella speranza di recuperare il materiale e le monete.

Oltre 30 interventi dei vigili del fuoco

Oltre 240 vigili del fuoco nella giornata di ieri sono dovuti accorrere in varie parti della città e della provincia per domare numerosi incendi, soprattutto di sterpaglie.

Alle 10.30 due mezzi sono dovuti accorrere in via Appia Nuova dove avevano preso fuoco sterpaglie e legnami di costruzione; alle 10.27 due automezzi di Roma e due di Civitavecchia si sono diretti alla volta di Cerveteri dove si era incendiato un ettaro di sottobosco. Un altro intervento per spegnere della sterpaglia in fiamme, sempre nella mattinata, è stato fatto a Fiumicino e nei pressi del Palazzo dello Sport attualmente in costruzione all'EUR; altre sterpaglie si sono incendiate in via Cania; altri mezzi sono accorsi presso la clinica Stuard nel cui recinto erano andate a fuoco delle sterpaglie, e a Villa Madama.

Culla

La casa del compagno Italo Zocchi della GATE è stata allietata dalla nascita di una vispa bimbetta alla quale è stato imposto il nome di Manuela.

Alla madre signora Zocchi, al padre e alla piccola Manuela giungano gli auguri dei compagni e colleghi della GATE e del nostro giornale.

Un motociclista viene travolto dalla macchina di Corrado Pani

E' morto sul colpo - L'attore è in viaggio di nozze

L'attore Corrado Pani e la sua giovanissima moglie Renata Monteduro, che si erano sposati sabato mattina nella nostra città, sono stati protagonisti sulla via Flaminia di un pauroso incidente della strada, che è costato la vita ad un motociclista, certo Ugo Moriconi, di 35 anni da Foligno.

Il noto attore del teatro e del cinema aveva iniziato ieri il suo viaggio di nozze. La sua « Lancia Aurelia » procedeva sulla statale Flaminia, quando nei pressi di Sant'Eraclio, le si è parata dinanzi la motocicletta del Moriconi, che proveniva in senso inverso a velocità sostenuta. Il motociclista stava tentando di sorpassare un grosso autopullman fermo sul lato destro della strada. L'urto è stato inevitabile. Il Moriconi è stato sbalzato lontano ogni soccorso è apparso subito inutile: il poveretto è morto sul colpo.

L'auto di Corrado Pani ha riportato gravi danni, ma sia lui che la moglie sono usciti illesi dall'incidente.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, lunedì 10 agosto 1959 (222-143). Onomastico: Lorenzo. Il sole sorge alle ore 5.48 e tramonta alle ore 19.38. Luna: primo quarto domani.

BOLLETTINI

— Demografico: Nati maschi 67, femmine 69. Morti maschi 15, femmine 9, dei quali 8 minori di 7 anni.

— Meteorologico: Temperature di ieri: minima 20, massima 33.

Una domestica precipita dal quinto piano abbattendosi sul cofano di un'automobile

La disgrazia è avvenuta ieri mattina in via Duchessa di Galliera — La giovane donna stava pulendo i vetri ritta sul davanzale della finestra — Ha riportato gravissime ferite

Come Clarice Achilli, la cameriera scampata all'incendio dell'albergo Ambasciatori, una domestica è precipitata ieri dal quinto piano di un edificio sul cofano di una macchina in sosta ed è stata raccolta in gravissime condizioni. Nel caso della cameriera dell'Ambasciatori si è trattato di una tragedia provocata dall'improvviso dilagare delle fiamme nella cameretta all'ultimo piano. La domestica che è caduta ieri, tale Maria Carnevale di 20 anni, è rimasta invece vittima di una disgrazia avvenuta poco prima delle nove di ieri mattina mentre stava pulendo i vetri di una finestra dell'appartamento della famiglia Franz, presso la quale presta servizio, in via Duchessa Galliera 22, al Gianicolense.

Da qualche giorno l'appartamento della famiglia Franz era stato messo sottosopra dai muratori e imbianchini, che avevano terminato il loro lavoro nel pomeriggio di sabato scorso, lasciando in tutte le stanze abbondanti tracce del loro passaggio. I pavimenti erano chiazzati di vernice e di calcina, e così i vetri delle finestre. Perciò, la signora Franz aveva ordinato alla cameriera di pulire ieri mattina i vetri, mentre il lavaggio del pavimento ed i lavori più pesanti sarebbero stati eseguiti da uno degli operai, tale Silvio Zingaretti, al quale era stato appunto chiesto di tornare ieri mattina.

Sia la domestica che l'operaio avevano cominciato il loro lavoro di buon'ora procedendo speditamente nelle pulizie. La ragazza voleva terminare entro mezzogiorno per poi trascorrere il pomeriggio della giornata festiva in compagnia delle amiche. Verso le nove è avvenuta la disgrazia. Lo Zingaretti e la domestica stavano lavorando in camera da pranzo. Maria Carnevale è salita sul davanzale della finestra per poter strofinare con energia la parte superiore dei vetri. Probabilmente a causa di un brusco movimento, ella ha perso l'equilibrio ed è precipitata nel vuoto con un urlo agghiacciante di terrore, abbattendosi dapprima sul cofano di una « 1100 » e terminando il tremendo volo sul selciato.

E' subito seguito un ansioso correre di gente. La povera ragazza è stata raccolta e adagiata sul sedile di una macchina di passaggio che l'ha trasportata all'ospedale del San Camillo dove i sanitari hanno proceduto a praticarle le cure del caso. Le sue condizioni sono andate leggermente migliorando in serata, tuttavia i medici si sono riservati prognosi.

LE PRIME

CINEMA

I peccatori guardano il cielo

Jean Gabin, Bernard Blier, Gaby Morlay, Lilla Jacobson, Marina Vlady, Gérard Blain, Robert Hossein, tutti giovane regista, in questo film ancora inedito. La sceneggiatura dell'able Charles Spaak e la regia di Georges Lampin non riescono a sollevare questa cinesima versione cinematografica di « Delitto e castigo » al di sopra di un livello formale dignitoso. La semplificazione, anzi, che la sceneggiatura opera sul torturato romanzo di Dostoevsky, raggiunge spesso risultati contrari a quelli della moralistica apologia dell'ordine costituito, che è la sola morale, alla fine, che il cattolico Spaak riesce a trarre dalla trasposizione del romanzo dostoevskiano dall'ambiente russo ottocentesco a quello francese dei giorni nostri. Quando il giovane assassino della vecchia usuraia si costituisce e strada all'ispettore che, comunque, « la sua protesta contro l'ordine che mantiene la società divisa in ricchi e poveri resta comunque valida », il povero Jean Gabin risponde filosoficamente che lo « ordine è necessario », gli mette le manette e tutto finisce tra grandi segni di croce e inni e canti chiesastici tra l'apertura insofferenza del pubblico. Francamente, non valeva la pena di presentare, o ripresentare, al povero spettatore estivo, questo non recentissimo film, che tra l'altro vede uno Jean Gabin mortificato, quasi nelle vesti di un caratterista, mentre il pubblico si aspetta di vederlo protagonista. Lo si voglia o no, si tratta sempre di un piccolo imbroglio.

Vice

Arnaldo Graziosi all'Ara Coeli

Arnaldo Graziosi, accompagnato dalla madre e dalla figlia Andreina, ha compiuto ieri una lunga passeggiata in città, ripercorrendo i luoghi che nei lunghi anni di carcere aveva più di ogni altro desiderato di visitare. Oggi, se riuscirà ad ottenere il permesso del giudice di sorveglianza, il maestro Graziosi e la famiglia lasceranno Roma per trascorrere qualche giorno di pace in una tranquilla località della regione. Nella foto: il maestro Graziosi, la madre e la figlia mentre salgono la scalinata dell'Ara Coeli.

INTOSSICATI DURANTE IL BANCHETTO DI NOZZE

Due sposini e 34 loro invitati passano la notte all'ospedale

I sanitari di turno al San Camillo ieri sera si sono dovuti rimboccare le maniche per fronteggiare la situazione a poca distanza l'una dall'altra di due gruppi di sposi, che si sono presentate ben 36 persone, tutte reduci da un banchetto nuziale, e tutte in preda a dolori addominali.

Nessuna delle persone assistite — e tra questi i novelli sposi — per fortuna presentavano sintomi preoccupanti. Infatti sono state tutte giudicate guaribili in 1, 2 o 3 giorni.

Il lieto evento era stato festeggiato presso il Casale sito in via Portuense 1163 (Ponte Galeria) abitato dal signor Fiamino di Paolo e la sua famiglia.

Era convolata a nozze la figlia del signor Fiamino, Wanda di 22 anni, con il carabiniere Martino V. di 34 anni e dopo il matrimonio, parenti e amici erano convenuti a festeggiare i novelli sposi.

La tavola era imponente con gli 80 invitati che facevano degna corona e niente faceva presagire la spiacevole conclusione.

Verso il tardo pomeriggio, la allegria è stata bruscamente smorzata da: prima invitati, che sono stati colpiti da lancinanti dolori addominali. Dalle 18.15 in poi al San Camillo è cominciato il lunghissimo pellegrinaggio.

I medici che hanno prestato soccorso ai malcapitati avanzano l'ipotesi che i dolori addominali siano stati provocati da cibi avariati, o da abbondanti (troppo abbondanti) bicchieri di bevande ghiacciate. I due sposini e 34 invitati hanno così dovuto trascorrere la notte nella corsia dell'ospedale.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI

(Viale Marconi)

Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

Le voci della città

Un licenziamento ingiustificato

Il signor Bruno Fanali, già dipendente del ristorante « Mediterraneo » di proprietà delle Aziende Alberghiere Bettoja, è licenziato dopo 7 mesi di lavoro perché ritenuto « elemento non adatto all'azienda ». Ha inviato una lettera al signor Roberto Bettoja, e ai quotidiani della Capitale. In essa il Fanali, dopo aver denunciato la condizione disperata in cui è venuto a trovarsi dopo il licenziamento, si dichiara deciso ad effettuare una manifestazione di protesta iniziando uno sciopero della fame ad oltranza davanti agli alberghi di proprietà del signor Bettoja: Mediterraneo, Atlantico, Massimo D'Azeglio, San Giorgio e Nord Nuova Roma.

Il Fanali era occupato presso il ristorante Mediterraneo in qualità di sguattero (cioè eseguiva tutti i lavori più pesanti della cucina) pur possedendo l'abilitazione magistrale. In un primo tempo, per questo lavoro, riceveva 25 000 lire al mese e in più due pasti; poi, in seguito all'ingegno dimostrato il salario gli venne aumentato a 35 000 lire mensili. Nel febbraio scorso, improvvisamente e con un futile pretesto, venne però licenziato ed egli si è venuto così a trovare in una condizione disperata: è stato sfrattato di casa e ha dovuto far sospendere gli studi al figlio. Il Fanali è ricorso più volte alla direzione dell'azienda e allo stesso signor Roberto Bettoja per poter continuare a lavorare, ricevendo in risposta ai suoi appelli soltanto vaghe promesse, e, qualche volta, un aiuto finanziario ma mai il lavoro tanto desiderato.

Nella lettera che ha inviato ai giornali, Bruno Fanali rinnova la richiesta di essere riassunto nell'albergo nel quale lavorava, dimostrando ingegno e capacità. Non si comprende perché l'azienda si ostini a spingere questo lavoratore verso la disperazione.

Le case di Cioccetti

Il signor Guido Vincenzi, abitante in via Casalina 222, ci scrive:

« Cara Unità, spero che la pubblicazione di questa mia lettera valga a richiamare l'attenzione del Sindaco e delle altre autorità comunali, su una situazione che riguarda me e la mia famiglia e che si trascina da vari anni senza trovare una soluzione soddisfacente, nonostante le reiterate promesse delle competenti autorità.

Da anni, da troppi anni, io e la mia famiglia abitiamo in una catapecchia che è stata costruita su terreno comunale, pagando il regolare affitto alla II Ripartizione. La baracca si trova sulla via Casalina, all'altezza di Torpignattara, dove confluiscono due strade e quel terreno è stato scelto per costruirvi la casa, perchè si tratta di un piccolo rialzo isolato. In quella baracca (una cameretta con attigua cucinetta), viviamo io, mia moglie e i miei quattro figli. Il tetto è lesionato, manca l'acqua e ai piedi del rialzo del terreno vi è un deposito di immondizie. Ciò che significa abitare in sei persone in quella stanzetta, con questo caldo, con il deposito dei rifiuti a due passi, lo lascio immaginare.

Più volte le autorità comunali mi promisero un alloggio decente. Finora però l'unico provvedimento che il Comune ha preso nei miei confronti è stato quello di chiudere l'unica via d'accesso alla baracca, cintando il rialzo di terreno, costringendoci a rientrare in casa per un viottolo pieno di buche e molto scosceso. Invece di spendere i soldi per cintare il terreno, opera che non serve assolutamente a nulla a meno che non si voglia rendere definitiva la nostra sistemazione, il Comune avrebbe fatto meglio a darci la casa che ci ha promesso da tanto tempo ».

SUPERABITO
I migliori abiti, giacche, pantaloni
SARTORIA di CLASSE - TESSUTI NOVITA'
FACIS CONFEZIONI PER UOMO IN 120 TAGLIE
SUPERABITO - Via Po, 39/F (ang. Via Simeto)
PRATICI ELEGANTI BELLI ECONOMICI